

## La letteratura per l'infanzia e i media: la proliferazione dei prodotti anglo-americani

GLORIA ALPINI

Università di Cambridge

Docente di Lingua e Letteratura Inglese

Laboratori di Didattica - Università di Macerata



**I**l mio duplice interesse per la letteratura inglese e la didattica mi spinge ad analizzare la letteratura per l'infanzia da due punti di vista: quello della critica letteraria e quello della riflessione pedagogica. Punti che nell'ambito della letteratura per l'infanzia ritengo siano inscindibili. Un'attenta ricerca nel settore, rivela che bisogna aggiungere una terza prospettiva: quella economica.

Tra i tre approcci, il secondo è forse il più difficile da gestire per due ragioni: può l'arte avere un contenuto pedagogico? Secondo Benedetto Croce, no. Infatti, il critico scrive: "...l'arte 'per bambini' non sarà mai arte vera. Sotto l'aspetto pedagogico... a me sembra che difficilmente si possa dare in pascolo ai bambini l'arte pura, che richiede, per essere gustata, maturità di mente, esercizio d'attenzione e molteplice esperienza psicologica".<sup>1</sup> L'infelice metafora del 'pascolo' sta ad indicare quanto Croce sottovalutasse i bambini. Quelli dai tre ai cinque anni, ai quali ho insegnato inglese negli ultimi anni, hanno dimostrato di avere maturità di mente, esercizio d'attenzione e molteplice esperienza psicologica (basti pensare ai figli di divorziati, di immigrati, di famiglie disagiate). I bambini di oggi sono diversi da quelli di ieri? Non credo. È diversa la loro esperienza ma è sempre uguale il loro piacere di ascoltare storie e di immedesimarsi nei personaggi.

Da questo piacere, verso il 1750, è nato il

mercato del libro per bambini/ragazzi a Londra, dove l'editore John Newbery cominciò l'attività della "*Juvenile Library*" per pubblicizzare i suoi farmaci (i piccoli protagonisti dei libri da lui pubblicati morivano se i loro genitori non acquistavano i suoi farmaci)<sup>2</sup>.

Bambini che pascolano. O bambini consumatori di carta e di medicine. Sono queste le immagini che gli adulti hanno dei bambini? Chi riconosce nei bambini degli 'esseri pensanti' scopre che anche loro possono apprezzare e gustare l'arte. Allora ben venga la voglia di raccontare attraverso la cura di una dimensione estetica. Ma l'arte può coesistere con la pedagogia? E in una società *post-Einsteiniana* come la nostra, scossa dalla teoria della relatività, esistono ancora dei *valori* da trasmettere ai bambini/ragazzi del nuovo millennio? Bisogna vedere che cosa si intende con la parola valori: qualità/doti o esperienze? Raccontare esperienze è meno difficile. Trasmettere qualità/doti è più difficile perché non possiamo ignorare i cambiamenti storico-culturali degli ultimi cento anni che anzi richiedono una prima riflessione.

È vero che i valori borghesi del 1800, come per esempio l'obbedienza richiesta a Cappuccetto Rosso, sono stati messi in discussione da scrittori del 1900 come Angela Carter. Per questa scrittrice inglese degli anni '60, l'obbedienza ai propri avi puritani è un valore borghese da attaccare quando causa inibizioni

e/o perversioni sessuali, impedendo l'incontro con l'altro (sesso), con il diverso (da notare che, in Italia, nello stesso periodo, anche Elsa Morante, nel racconto *Il ladro dei lumi*, rappresenta una nonna cieca come modello da non imitare, *alter ego* della nipotina, curiosa e ribelle).<sup>3</sup> Ecco perché il racconto della Carter, *In compagnia dei lupi* (*The Company of Wolves*),<sup>4</sup> una versione moderna della storia di Cappuccetto Rosso, incoraggia l'incontro con il lupo che diventa metafora della consapevolezza della propria sessualità, crescita e maturità. Carter sostituisce l'obbedienza agli adulti con l'obbedienza prima di tutto alla propria coscienza, ragione che si sviluppa sulla base di un'esperienza conoscitiva. Da qui, la volontà della protagonista, con il tradizionale cappuccio e mantello rosso, a non limitarsi a seguire il consiglio dei grandi di non allontanarsi dal sentiero, ma a inoltrarsi nel bosco per conoscere il lupo anche se fa paura. Il messaggio pedagogico di Angela Carter è forte e chiaro: lettrice del 1900 CONOSCI TE STESSA, attraverso la conoscenza del tuo corpo/ sessualità; fai esperienza; vivi la tua vita; incontra l'altro e non permettere ai tabù borghesi di privarti della libertà di scelta; e sappi che tutto ciò richiede una ribellione interiore.

Mettere in discussione i valori sociali non vuol dire quindi eliminare il messaggio pedagogico, ma proporre dei cambiamenti, delle trasformazioni.

Gli errori della Rivoluzione francese ci hanno insegnato che il progresso non sta nel fare tabula rasa del passato. La Carter rifiuta la versione ottocentesca di Cappuccetto Rosso, ma allo stesso tempo ricerca e recupera dal passato la versione folk narrata dalle comari, prima dei fratelli Grimm, in cui si celebrava un rito d'iniziazione, l'indipendenza e la scaltrezza della protagonista desiderata dal lupo, in grado di salvare se stessa.

In questo articolo, si propone una seconda riflessione sull'intersecarsi sempre maggiore della letteratura per l'infanzia con i mezzi della comunicazione di massa per stabilire se i media possono essere dei megafoni adatti a trasmettere messaggi ai bambini/ragazzi e per analizzare l'impatto della letteratura per l'infanzia prodotta in Gran Bretagna e negli Stati Uniti sul pubblico/mercato italiano.

Tre sono generalmente i media attraverso i quali oggi si trasmettono messaggi ai bambini: il libro, il cinema e la TV. Lo scopo principale è appurare se tali messaggi abbiano una dimensione estetica e/o etica e se stimolino capacità critiche e creative. Concentriamoci su alcuni prodotti cinematografici e televisivi, specifici e contemporanei, facendo attenzione ad un aspetto in particolare: la relazione fra gli effetti speciali e il valore letterario e pedagogico del prodotto per l'infanzia.

| Libri  | Cinema  | TV   |
|--|---|--|
| <i>The Company of Wolves</i><br>Angela Carter<br>Gran Bretagna, 1979 - 1993            | <i>The Company of Wolves</i><br>Regia di Neil Jordan, 1984                              | <i>In compagnia dei lupi</i><br>Regia di Neil Jordan, La7, 2005  |
| <i>Oliver Twist</i><br>Charles Dickens<br>Gran Bretagna, 1837-8                        | <i>Oliver Twist</i><br>Regia di Roman Polanski<br>Sony Pictures, 2005                   |  |
| <i>Harry Potter and the Prisoner of Azkaban</i><br>J.K. Rowling<br>Gran Bretagna, 1999 | <i>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</i><br>Regia di Alfonso Cuarón<br>WGA, 2004 | <i>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</i><br>Regia di Alfonso Cuarón<br>Sky TV, 2005                 |
| <i>Winnie-the-Pooh</i><br>Alan A. Milne<br>Gran Bretagna, 1925                         | <i>Winnie the Pooh e gli Efelanti</i><br>Regia di Frank Nissen<br>Disney, 2004          |  |
| <i>Daddy-Long-Legs</i><br>Jean Webster<br>USA, 1912                                    |   | <i>Papà Gambalunga</i> , Nippon Animation, 1989; Edizione italiana DENE Film, Italia Uno                   |
|  |   | <i>Winx Club</i> di Iginio Straffi<br>Rainbow Animation<br>Loreto, Rai Due<br>USA: Fox TV, Cartoon Network |

La tabella mostra le varie riproduzioni di racconti per bambini/ragazzi di matrice anglo-americana presentati di recente nei cinema o in TV in Italia.

L'emittente, La7, ha riproposto a luglio la versione cinematografica del 1984 del racconto citato precedentemente, *In compagnia dei lupi* diretto dallo scrittore irlandese, Neil Jordan, con sceneggiatura di Angela Carter e l'interpretazione di Angela Lansbury. Questo è uno dei più bizzarri film nella storia del cinema britannico, capace di portare sullo schermo una favola psicoanalitica. Ebbe un inaspettato successo. Ciò dimostra che i media possono essere dei megafoni adatti e molto efficaci a trasmettere messaggi ai ragazzi, per esempio, attratti dal genere horror/fantasy. Il film è ricchissimo di effetti speciali, a volte macabri, volti a rappresentare le varie metamorfosi dei corpi umani/animali. La recensione di Annarita Guidi coglie la dimensione estetica ed etica del film.<sup>5</sup> (Si può comprare il DVD in lingua on line grazie ad Amazon e può essere utilizzato come materiale didattico).

Proprio questi giorni nei cinema italiani si proietta l'ultima versione cinematografica del romanzo, *Oliver Twist* di Charles Dickens, un classico della letteratura inglese per l'infanzia dal gusto gotico che richiama la tradizione anglosassone a partire da Ann Radcliffe. Il film è grottesco nel suo realismo: tetro e scuro per rappresentare i mali sociali del 1800 come la povertà e lo sfruttamento della manodopera minorile. Qualcosa che Charles Dickens ha vissuto sulla sua pelle quando fu forzato all'età di dodici anni a lasciare la scuola per aiutare la famiglia. Il regista, Roman Polanski, non punta su effetti speciali ma sul grottesco anche per rappresentare Fagin il cattivo, interpretato da Ben Kingsley, mai tanto cattivo prima d'ora. Abbiamo poi il buono e nobile Brownlow che con un libro sulle mani salva Oliver. È la cultura che salva dall'ignoranza e dalla povertà. Il pallore di Oliver, interpretato da Barney Clark, è l'elemento visivo più riuscito. Il personaggio più realista e meno grottesco è quello di Nancy, la ragazzina/prostituta sacrificata per salvare Oliver. Il messaggio pedagogico è forte e purtroppo ancora molto attuale. C'è una denuncia sociale della prostituzione minorile.

Il mercato italiano, come anche quello mondiale, ha contribuito a consacrare il numero uno dei successi di botteghino del settore: la versione cinematografica del romanzo *Harry Potter and the Prisoner of Azkaban* (1999), parte di una

ricca serie creata dalla scrittrice inglese J. K. Rowling. Il film, *Harry Potter e il prigioniero di Azkaban*, è stato diretto da Alfonso Cuarón (2004) (sceneggiatura di Steven Kloves) e interpretato da Daniel Radcliffe e da Emma Thompson. Sia il romanzo che il film sono schiacciati dal peso di trame intricate e effetti speciali che attirano l'attenzione con facilità ma con altrettanta facilità ci lasciano senza un messaggio. Perché? Eppure l'autrice, come Dickens, ha vissuto grandi difficoltà economiche sulla sua pelle. Da ragazza madre disoccupata, entrò in un circolo vizioso (*unemployment trap* la trappola della disoccupazione): a causa della sua bambina non poteva lavorare perché gli asili nido a tempo pieno sono per la stragrande maggioranza privati in Inghilterra e troppo costosi. La Rowling non sembra interessata a denunciare i mali sociali ma si accontenta di offrire un'evasione dalla realtà. Il film ha comunque ottenuto un grande successo di botteghino in Argentina, Australia, Brasile, Canada, Finlandia, Filippine, Francia, Germania, Giappone, Grecia, Hong Kong, Inghilterra, Irlanda, Israele, Italia, Nuova Zelanda, Norvegia, Olanda, Perù, Repubblica Ceca, Singapore, Sud Corea, Spagna, Svezia, Svizzera, Tailandia e Taiwan.

La stagione cinematografica di questo anno offre anche il cartone animato, *Winnie the Pooh e gli Efelanti* (basato sulle storie dello scrittore scozzese Alan A. Milne, 1925). La regia è di Frank Nissen (2004 Disney). La Disney ha comprato i diritti, creato molti cartoni animati della serie e svariati prodotti di *merchandising*. Le riproduzioni offrono illustrazioni accattivanti. Il cartone animato è lento ma ipnotico, terapeutico, per i più piccoli ma anche per i più grandi. Messaggio: incontra l'altro anche se grande e grosso come un elefante, anche se ti fa paura. Non ti far fermare dalle frontiere (vai al di là del Bosco dei Cento Acri) che ci dividono. Anche qui l'obbedienza è messa in discussione, fino al punto giusto, al di là del quale si rischia la propria incolumità. Arriva la mamma elefante che salva il *piccolo Ro*, nuovo, diverso amico-canguro dell'elefantino fuggito.

La TV italiana, più precisamente l'emittente Italia Uno, di recente ha mandato in onda alle ore 7,30 il cartone animato a puntate *Papà Gamba-lunga* (prodotto dalla *Nippon Animation* nel 1989; Edizione italiana DENEB Film, trad. Adriana Salomone), serie ispirata dalle avventure raccontate nel romanzo, *Daddy-Long-Leg* (1912), della scrittrice americana Jean Webster (Puffin Classics), pronipote di Mark Twain.<sup>6</sup> È la storia di

una ragazzina orfana e povera, Jerusha Abbott, miracolosamente “salvata” da un ricco benefattore che le paga gli studi al college. Il cartone apre e chiude con una canzone cantata da Cristina D’Avena. Ogni puntata termina creando una suspense. Messaggio: si dà molta importanza allo studio e alla necessità di riforme sociali però il tutto è condito da troppo sentimentalismo.

Per finire, ci sono prodotti italiani influenzati fortemente dalla tradizione anglosassone come la serie dei cartoni animati su Rai Due. La TV dei ragazzi: *Winx Club*. Seconda serie. Cartone animato prodotto nelle Marche, a Loreto, dal disegnatore Iginio Straffi, anche socio della società di animazione, *Rainbow Animation* (il più grande studio del genere in Italia e uno dei più grandi in Europa), da lui fondata dieci anni fa insieme all’editore, Don Lamberto Pigini. L’influenza anglosassone è tale da chiamare la società e il cartone in inglese: la *Rainbow* e *Winx Club*. Quasi tutti i nomi dei protagonisti sono in inglese. La fatina adolescente leader: *Bloom*; *Chatta*, una delle fatine *Pixie*; i “quattro specialisti”: *Timmy*, *Brandon*, *Skye Riven*; le streghe malvagie *Trix*: *Stormy*, *Icy Darcy*. Intorno a questo club sono stati creati svariati prodotti di *merchandising* alla Disney (*Winx Club Magazine* in edicola, DVD, CD musicali, musical, bambole, portacellulare, portafoto, gameplay, braccialetti ecc.). Molto incentrato sulla magia (voli acrobatici, oroscopo: gli Astri di Magix) alla Harry Potter e sul look (moda, “unghie perfette”) il cartone ha dato origine alla Winx mania in Italia (ottocentomila bambini italiani seguono il cartone) e nel resto del mondo (USA, Germania, Francia, Olanda, Grecia ecc.).<sup>7</sup> Successo strepitoso, grande magia ma altro? Secondo l’autore i valori positivi celebrati sono: l’amicizia, la solidarietà e la lealtà. Tali valori però sono soffocati dall’idea manicheista alla Harry Potter: il bene contro il male. Il risultato: molto commerciale, poco profondo e personaggi ad un’unica dimensione. L’aspetto più innovativo: una bella banda di protagoniste femminili e multietniche.

Non c’è bisogno di un’analisi approfondita per rendersi conto che c’è una relazione quasi matematica fra la ricerca degli effetti speciali (magie) e il valore letterario e pedagogico del prodotto per l’infanzia: sembrano inversamente proporzionali. Un’eccezione è il film horror di Neil Jordan e della Carter, nelle mani dei grandi maestri gli effetti speciali (di Christopher Tucker) sono tali di forma e di contenuto, quindi il cinema in questo caso è un portentoso megafono per comunicare messaggi

ad alto contenuto per bambini e adulti. In altri casi, rimane comunque un mezzo straordinario di divulgazione.

Vorrei terminare con un’ultima riflessione: qual è il compito di un critico della letteratura per l’infanzia posto di fronte ai fenomeni mediatici?

Nel 1957, Giuseppe Jacucci anticipa di mezzo secolo le idee sull’inquietante successo della letteratura dell’infanzia espresse dall’americano Jack Zipes:

“C’è... tutta una miriade di opere che inondano il mercato librario, destinate ai fanciulli, ma un educatore si guarderebbe bene di metterle nelle loro mani. Opere che i fanciulli leggerebbero avidamente, tessute di vicende soprannaturali e fantastiche, ma nelle quali manca ogni senso del limite e dell’onesto. I compilatori da null’altro preoccupati che dalla buona riuscita di una speculazione commerciale, stillano dai loro cervelli le avventure più strampalate. Tutto sta, per essi, nel trovare lo stimolo adeguato. Il resto lo fa l’immaginazione stessa del fanciullo; una volta eccitata essa si appaga facilmente e più si eccita, e, come per una fame mai saziata, chiede nuove avventure più strabilianti. È una specie di orgia dell’immaginazione, nella quale il fanciullo è facilmente attratto, ma che lascia un pericoloso vuoto nel cuore, un assopimento delle facoltà costruttive. Essa avvia allo smodato desiderio del nuovo, alla insofferenza dell’umile e trito quotidiano... Essa prepara la fede nella violenza e nella ribellione, le quali però, se non nascono da seri e fervidi convinimenti, ricadono sterili sui loro credenti.

Funzione principale di una ricerca e di una classificazione, in senso nobilmente letterario, è quella di sceverare le opere meritevoli dalle altre, di scegliere, aggiornandosi nella vasta produzione sempre nuova e crescente.” (Jacucci, pp. 5-6)

Se da una parte sono d’accordo con Jacucci sul preoccupante effetto-droga causato dalla magia inflazionata, dall’altra non ritengo che “funzione principale della ricerca” sia quella di scegliere e imporre le nostre scelte sugli altri né di censurare.

Per questo motivo, non sono d’accordo nemmeno con Francesca Lazzarato quando, nell’introduzione all’importante libro di Jack Zipes, *Oltre il Giardino. L’inquietante successo della letteratura per l’infanzia da Pinocchio a Harry Potter* (2002), afferma che un critico/studioso è un “produttore di gusto” (p. 13). Questo è l’atteggiamento crociano che tende ad imporre la propria visione artistica. Non credo che l’antidoto alla *Consumption Bug* (o Baco del Consumo che secondo Zipes trasforma

i bambini da lettori a consumatori) sia l'imposizione di un canone. Credo invece che si debba riconoscere e rispettare la diversità del "gusto" per non cedere a "tendenze totalitarie" denunciate da Theodor Adorno (Zipes, p. 17).

Nondimeno, anch'io, come la Lazzarato, preferisco i libri per bambini (e per adulti) che hanno una dimensione estetica ed etica, come quelli di Charles Dickens e Angela Carter, capaci di lasciare un segno profondo nell'animo e nella mente di chi legge. Tutti possono raccontare una storia ma pochi riescono a farlo con arte, riuscendo allo stesso tempo a stimolare la sensibilità, l'altruismo, il rispetto, l'apertura mentale. È più facile raccontare storie straordinarie che intrecciare parole che stimolino la capacità critica, che stimolino a pensare se è giusto o sbagliato obbedire. È più facile inventare draghi volanti e fuggire in un immaginario astratto e distaccato (alla J.R.R. Tolkien o alla J.K. Rowling) piuttosto che stimolare capacità creative per riuscire a immagi-

nare come cambiare e migliorare se stessi e la società. Bisogna lasciare spazio all'"autonomia" di giudizio/gusto, all'"autoesplorazione" ed all'"autodeterminazione" (Zipes, p. 17, 196). Ma come? Il gusto non si può né produrre né imporre. Non dobbiamo formare un gusto ma *educare* (far luce) per poi lasciare la libertà di scelta, altrimenti non avremo mai bambini/adulti "capaci di pensare con la testa propria" (Lazzarato, p. 15).

<sup>1</sup> B. CROCE, *La letteratura della nuova Italia* vol. V, Laterza, Bari 1974, p. 327.

<sup>2</sup> F. LAZZARATO, p. 9 e A. FAETI, p. 36.

<sup>3</sup> E. MORANTE, *Lo scialle Andalusq* Einaudi, Torino 1963

<sup>4</sup> A. CARTER, "The Company of Wolves" in *The Bloody Chamber and Other Stories* Penguin Group, London 1979.

<sup>5</sup> I film in TV - Film della settimana: In compagnia dei lupi di Neil Jordan, Sabato 23 luglio su La7: <http://www.sentieriselvaggi.it>

<sup>6</sup> K. ALKALAY-GUT rivela che questa scrittrice, fra le altre cose, si dedicò ad una ricerca sulla povertà in Italia. Vedi il suo saggio: *Jean Webster (1876-1916)* Tel Aviv University: <http://www.karenalkalay-gut.com/web.html>.

<sup>7</sup> <http://www.winxclub.com>

#### Bibliografia

G. ALPINI, "Re-writing European Folk and Fairy Tales: Transformations of Our Collective Imaginary by Angela Carter and Paola Capriolo", *Annali dell'Università di Macerata*, Macerata 2005.

A. FAETI, "Tra vecchi e nuovi media", *Letteratura per l'infanzia*, La Nuova Italia Editrice, Scandicci (Firenze) 1977; 1994, 2° ristampa.

G. JACUCCI, *Letteratura per l'infanzia* O.D.C.U. Studio Editoriale, Rimini 1953.

F. LAZZARATO, Nota all'edizione italiana, in *Oltre il Giardino. L'inquietante successo della letteratura per l'infanzia da Pinocchio a Harry Potter* di Jack Zipes, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2002 (titolo originale *Sticks and Stones*, 2001).

J. K. ROWLING, *Harry Potter e il prigioniero di Azkaban*, Salani Editore, Milano 2000, ed. it.



Talvolta ci vuole coraggio anche a essere bambini. Immacolata Larubbio, Classe IV AL, Liceo Scientifico Statale "E. Fermi" - Policoro (Matera)